Le vie d'accesso al Somma - Vesuvio

nella prima metà del XVIII secolo, epoca degli albori del Grand Tour, e la "guida vulcanologica" del naturalista Giovanni Maria Della Torre

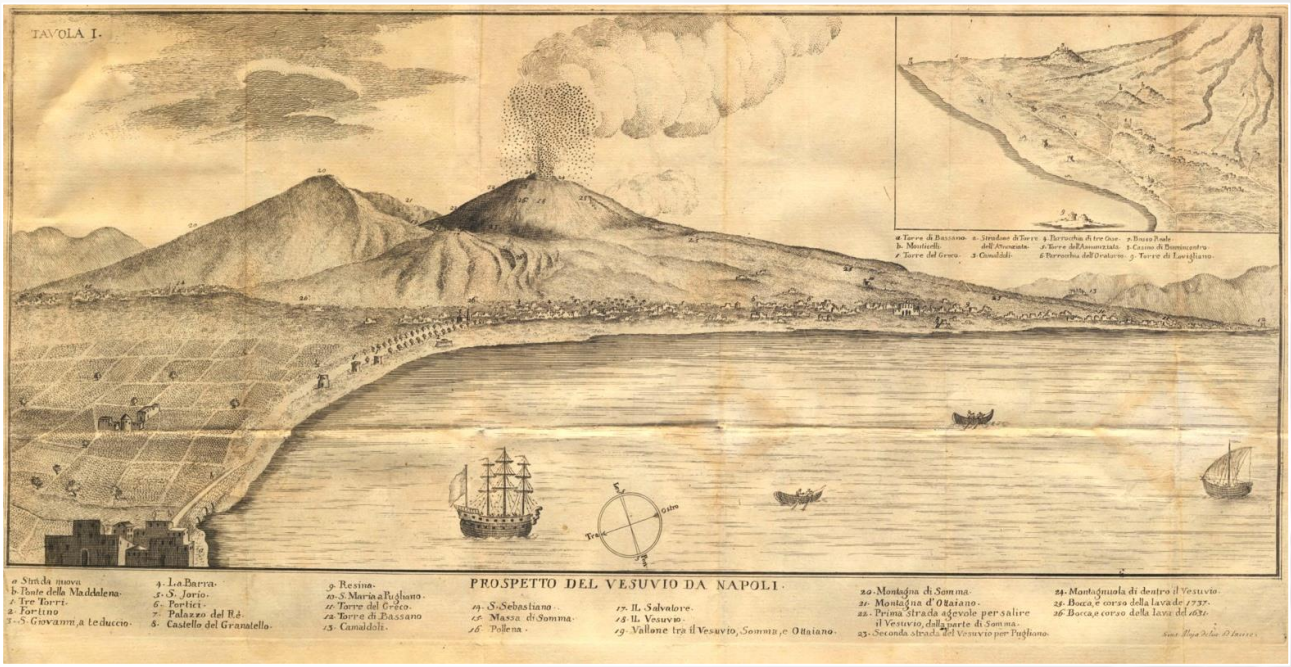
a cura di

Vincenzo Marasco

Centro Studi Storici "Nicolò d'Alagno"
2020

Agli uomini e alle donne di scienze,
e a quegli intrepidi viaggiatori dell'antichità,
che hanno contribuito a fare del Vesuvio
una delle meraviglie del mondo

«Giace il Vesuvio nella Campagna Felice, staccato giogaja, o continuazione dei monti, che dividono a lungo tutta l'Italia, comunemente detti l'Appenino»[1]



Prospetto del Vesuvio da Napoli, incisione a bulino e acquaforte di Giuseppe Aloja, in G. M. Della Torre, *Storia e fenomeni del Vesuvio*, Napoli, Giuseppe Raimondi, 1755, Tavola I.

È forse stato questo modo di vedere il Vesuvio, così prossimo al mito, come un'entità isolata tanto dissimile dalla realtà, oltre a quella sua indomita espressione della Natura, a renderlo simile a una chimera da avvicinare ad ogni costo onde scoprirne gl'intimi segreti, le continue metamorfosi e gli umori soprannaturali che riversava dalle sue bocche, che, anche da lontano, riuscivano a captare gli sguardi e le menti degli spettatori.

Ma poiché l'impresa dell'avvicinamento alla mutevole Montagna non era per nulla facile, anzi, la sua conquista richiedeva sacrificio e forza di volontà, la difficile scalata alla vetta era riservata a pochi. E fu proprio grazie all'avventura di quei sparuti temerari lungo i suoi aridi sentieri agli inizi del *Grand Tour* che noi possiamo, oggi, conoscere aspetti di una Montagna nota in parte, la cui storia si fondeva con l'essere delle sue genti.

Fin dalla seconda metà del XVII secolo, quando nel celeberrimo *Grand Tour*, l'opportunità di poter visitare l'habitat vesuviano, fino a quel momento riservata solo agli studiosi, venne offerta anche all'aristocrazia e ai rampolli della borghesia europea che decisero di affrontare quel lungo viaggio di conoscenza, anche il Vesuvio divenne una destinazione ambita da questo genere nuovo di viaggiatori, proprio come lo era già da tempo per i vari naturalisti che si recavano a Napoli per studiare *de visu* le continue manifestazioni del vulcano. Questa nuova e sempre più continua affluenza di visitatori, che chiamare escursionisti per l'epoca sembra essere ancora un termine *post litteram*, determinò l'esigenza di individuare nuovi itinerari di ascesa alla montagna, che fossero convenzionalmente più agevoli e meno impervi rispetto a quelli percorsi dai naturalisti.

[1] G. M. Della Torre, *Storia e fenomeni del Vesuvio*, Napoli, Giuseppe Raimondi, 1755, p. 3

Per questo, lungo la pedemontana vesuviana, a partire dal XVIII secolo, cominciò a delinearsi un'embrionale rete di sentieristica che diede vita successivamente al quel più vasto e articolato insieme di tracciati che oggi percorrono l'intero complesso vulcanico del Somma - Vesuvio.

A descrivere in modo dettagliato queste prime vie di accesso al Vesuvio, con i panorami, le particolarità del terreno e delle sue conformazioni vulcaniche, è lo scienziato e naturalista romano Giovanni Maria Della Torre, religioso dell'Ordine dei Chierici regolari di Somasca, professore di fisica dell'Accademia Arcivescovile di Napoli e corrispondente dell'Accademia Reale di Francia, il quale ne riferisce introducendo il suo prezioso studio e trattato *Storia e fenomeni del Vesuvio*, edito a Napoli, nel 1755, per i tipi di Giuseppe Raimondi, correlato da 8 tavole illustrative:

> «Tre sono le strade per le quali si può salire sopra il Vesuvio. La prima è verso il monte Somma, la seconda verso Resina, la terza dalla parte di Ottajano. Descriverò tutte e tre separatamente, e in questa maniera avremo un'idea compiuta dello stato presente del monte Vesuvio.

Salita al Vesuvio, litografica acquerellata di Giacomo Lenghi, in *Raccolta di costumi napoletani*, Napoli, Calvi, 1854.

La prima strada, che è più agevole delle altre due per quei, che partono da Napoli è quella, che si fa per S. Sebastiano. Si esce dalla Città diriggendosi per quella strada, che è esteriore, e lungo il Golfo della la strada nuova; perché dalla Munificenza del Re delle due Sicilie ultimamente è stata in mare fondata, […], e quindi si arriva al magnifico ponte della Maddalena […]. Ha questo ponte una considerabile lunghezza, e proporzionata larghezza non tanto per potere comodamente passare le acque del piccolo fiume Sebeto, quanto per servire di scolo a quelle, che nelle piogge dirotte scendono abbondanti dai colli vicini (erano le acque meteoriche provenienti dalle pendici del Monte Somma, n.d.r.). Proseguendo di là dal ponte il cammino per la strada diritta ornata d'alberi, lasciate a destra le tre Torri, e il nuovo forte, più in qua, o poco più in là della Parrocchia di S. Giovanni a Teduccio, si piega nella prima via a sinistra, e passata l'estremità della Barra, indi un altro luogo detto i Catini,

si giunge dopo un'ora e mezza di cammino alla terra di S. Sebastiano. E questa terra lontana da Napoli poco più di cinque miglia Italiane, e dietro ad essa, sotto il monte Somma, vi è Massa di Somma, indi Pollena, che tutte e tre da Napoli secondo le leggi di Prospettiva compariscono situate in linea retta alle falde del Vesuvio. Dietro Pollena un poco a sinistra è la Madonna dell'arco de' PP. Domenicani, che da Napoli non si distingue.
A S. Sebastiano si monta a cavallo, e si dirigge il cammino per la falda del Vesuvio, ove è il Romito del Salvatore detto ancora di S. Gennaro. Il viaggio per giungervi è di due buone miglia, per le quali però si ricerca un'ora e più di cammino per essere in salita l'ultima metà di esso. Il terreno per lo più è naturale come nelle altre montagne, fino al vallone, che or ora descriveremo, ma dopo 40 minuti di cammino si incontrano seppellite nel terreno per qualche tratto di strada alcune lave antiche. E' la lava un torrente di materia liquefatta infuocata, che scorre dai lati del Vesuvio negl'incendi, fino al piano sottoposto, e raffredda s'indurisce in forma d'oscura pietra.

Elaborazione grafica, con in evidenza le località citate dal Della Torre durante la descrizione del primo itinerario, di un particolare cartografico tratto da un'incisione a bulino e acquaforte in rame di C. Weber, *Cratere Marittimo e Parte del Golfo di Napoli eseguito dal Cap.no Carlo Weber ridotta e retificata da D. Gius.e Liberati, sotto la direzione del Colonn.o Ingeg. Militare D. Roc.o de Alcubierre Gioach.o de Alcubierre secondo le misure itinerarie e le osservazioni di Monsig. D. Ottavio Ant.o Bayardi, Napoli*, Stamperia Reale, 1754.

Dal Salvatore si tira avanti per la strada diritta, che a sinistra ha delle fertili campagne, e dopo un quarto d'ora di viaggio si giunge al vallone formato dal Vesuvio, e dalle due montagne di Somma, e d'Ottajano, che essendo un monte continuato fanno un mezzo cerchio intorno al Vesuvio (l'autore si riferisce alla Valle del Gigante, n.d.r.).
Questa strada, che porta fino alle radici del Vesuvio è più comoda, ed agevole delle altre due, che descriveremo in appresso; perché più brevemente delle altre al Vesuvio mena, ed è

carrozzabile da Napoli fino a S. Sebastiano, e da qui fino al Vesuvio agevole per li cavalli. Si trovano certamente nella falda di Somma dopo mezz'ora di cammino alcuni pezzi di vecchie lave, ma questi da gran tempo coperti di terra, eccettuati alcuni passi non disagevoli. […]»
«[…] Tornando ora al cammino del Vesuvio, giunti che si è nel vallone allora si conosce distintamente, che sebbene da alcuni luoghi di Napoli, […], e il giogo continuato dei due monti Somma, e Ottajano, […], e la cima del Vesuvio, i due monti di Somma e del Vesuvio compariscono una sola montagna con due vertici; ciò non ostante in quel Vallone si vede il Vesuvio, come un monte distinto dagli altri due, che le servono di semicerchio. […]»

«[…] Tutto questo vallone è pieno d'arena brustolata, e di picciole pomici oscure delle lapilli, come ancora è tutta la declività del Vesuvio in giro, salendo dal Vallone sopra la sua cima. Le rupi formate dentro il vallone dalle due montagne di Somma, e Ottajano sono appena con qualche filo d'erba, sebbene al di fuori ambedue questi monti siano vestiti d'alberi, e d'erbe. Dimostrano queste rupi a prima vista essere abbronzate dal fuoco, forse dal fumo, che spesso dalla cima del Vesuvio scendendo gira per entro il vallone, ma se si considerano attentamente, si vedono composte come tutte l'altre montagne di sassi naturali oscuri, di terra di colore di castagna, simile alla pozzolana, di creta, e di pietre bianchiccie, che non indicano alcun vestigio di fuoco, o di materia da esso liquefatta. […]»

«[…] Dentro lo stesso vallone poco più in là della punta più alta del Somma (si riferisce a Punta Nasone, n.d.r.) vi è un comodo sito per salire sopra la cima del Vesuvio. Quantunque essendo tutto il Vesuvio coperto d'arena, e di piccole oscure pomici alla profondità di mezzo piede, e d'un piede, riesca un poco malegevole arrampicarsi nella sua declività, ciò non ostante delle altre due strade, questa certamente è la più comoda, la più facile e la più breve. […]»[2]

Pasquale Mattei (Formia, 29 gennaio 1813 - Napoli, 17 gennaio 1879), "Eruzione", non datato, olio su tavola 62x74,5 cm, coll. privata. Ritaglio.

[2] G. M. Della Torre, op. cit., Napoli, Giuseppe Raimondi, 1755, pp. 3-6.

Il Della Torre, con l'illustrazione delle particolari conformazioni dei luoghi che erano possibili osservare lungo questo primo itinerario, mostra un sentiero inizialmente dalle caratteristiche abbastanza agevoli, accessibile quasi a tutti in quanto carrozzabile fino a San Sebastiano al Vesuvio, per essere poi percorribile a cavallo fino al Colle, o "Romito", come egli sostiene, del Salvatore, prima di addentrarsi a piedi all'interno del "Vallone" del Gigante, percorrendo il sentiero che costeggia le rupi interne all'antica caldera del Monte Somma. Ma poi tutto mutava in quel suo ultimo tratto, per cui, per terminare l'ascesa, quasi in arrampicata fino al cratere, si richiedeva una incrollabile forza d'animo. Tuttavia, alla fine di quella fatica, il Vesuvio, dall'alto della sua voragine, avrebbe saputo ben ripagare l'intrepido viaggiatore.

Nel ruolo di "guida vesuviana", il Della Torre continuando la sua descrizione di queste vie approccia così il secondo cammino, indicandolo tra i preferiti di quei viaggiatori che egli chiama Forestieri:

> «**L'altra strada** (la seconda, n.d.r.) per salire il Vesuvio, che è quella comunemente fatta dai Forestieri si dirigge per la via di Resina. Dopo il ponte della Maddalena, e lo stradone in vece di voltare a mano sinistra, arrivati, che si è a San Giovanni a Teduccio si tira diritto per lo stradone, che guida a Portici, e passando dentro il magnifico Palazzo di Sua Maestà, si scende a Resina, e giunti all'arco trionfale, che sta a sinistra della strada si sale alla Madonna di Pugliano sempre andando in carrozza; dopo aver fatte da Napoli cinque miglia Italiane. Qui montando a cavallo, e diretto il cammino sotto il Salvatore si giunge dopo aver fatte buone tre miglia di viaggio ai piedi della montagna.
> Quivi scesi da cavallo si comincia a salire l'erto monte; per una strada non diritta come prima, ma tortuosa in più luoghi a motivo del troppo pendio della montagna in questo luogo. Tutto il cammino, che si fa per la maggior parte arrampicandosi è di piedi Parigini 2462 (ogni piede parigino equivaleva a 32,484 cm., quindi questa prima arrampicata doveva misurare all'incirca 800 metri, n.d.r.). Li primi 450 sono arenosi; gli altri 500, che vengono dopo, altro non sono, che sassi di mediocre grandezza in parte naturali, e in parte abbronzati, o calcinati, che il Vesuvio in varie eruzioni ha gittati dalla cima. Dopo questi vengono altri 650 passi d'arena mescolata con cenere, e si trova un poco di piano per prender lena a salire gli ultimi 862 piedi anche essi arenosi, ed arrivare alla cima del Vesuvio.»[3]

Pasquale Mattei (Formia, 29 gennaio 1813 - Napoli, 17 gennaio 1879), "Eruzione", non datato, olio su tavola 62x74,5 cm, coll. privata. Ritaglio.

[3] *Ibidem*, pp. 6-7.

Elaborazione grafica, con evidenziate le località R. Palazzo, S.M. di Pugliano e S. Salvatore citate dal Della Torre nella descrizione del secondo itinerario, di un particolare cartografico tratto da un'incisione a bulino e acquaforte in rame di C. Weber, *Cratere Marittimo e Parte del Golfo di Napoli eseguito dal Cap.no Carlo Weber ridotta e retificata da D. Gius.e Liberati, sotto la direzione del Colonn.o Ingeg. Militare D. Roc.o de Alcubierre Gioach.o de Alcubierre secondo le misure itinerarie e le osservazioni di Monsig. D. Ottavio Ant.o Bayardi*, Napoli, Stamperia Reale, 1754.

L'autore definisce così gli accessi napoletani al Vesuvio. Con la descrizione del terzo e ultimo itinerario il Della Torre conduce con mano il suo lettore e l'avventore in visita al vulcano lungo tutta la pedemontana occidentale vesuviana, compresi i suoi maggiori centri urbani.

Per il viaggiatore che non voleva solo osservare la cima del monte e godere di un'escursione fugace limitata ad affievolire la sete della propria curiosità legata esclusivamente alla visita dell'irrequieto vulcano, quest'ultimo itinerario proposto dal naturalista doveva essere un modo diverso del vivere uno straordinario viaggio. Oltre all'aspetto naturalistico, in questo caso, il viaggiatore aveva l'opportunità di poter fruire di un momento unico di conoscenza dell'intimità dei luoghi vesuviani e di quella popolazione che qualche volta, per il suo aspetto rurale, fu definita dagli stessi viaggiatori anche come "lazzarona"[4]. Tuttavia questo non rappresentava di certo una limitazione alle aspettative di potersi immergere nella genuinità dei luoghi e negli aspetti antropologici, che erano ben lungi da quelli dell'affollata e già poco sostenibile capitale del Regno.

> «**La terza strada** per salire sopra il Vesuvio sta verso la parte d'Ottajano. Questa si può pigliare da Torre del Greco, e da varj luoghi di Bosco tre case, che sta sopra la Torre dell'Annunziata. Per concepire il cammino, anderò descrivendo tutto il viaggio, che si può fare fino al Bosco d'Ottajano, detto comunemente il Mauro (attualmente località in comune di Terzigno confinante con Boscoreale, n.d.r.). Proseguendo adunque avanti il cammino da Resina fino alla terra detta Torre del Greco in vece di proseguire diritto, e arrivare […], ove è una Torre chiamata di Bassano, si rivolta in mezzo alla Torre del Greco a mano sinistra proseguendo la strada dritta, […], che sta a destra lasciando a dritta la Torre di Bassano, e a sinistra dopo due miglia di cammino il piccolo colle dei Camaldolesi, detto il monte di S.

[4] J-C. Richard de Saint-Non, *Voyage pittoresque au description des Royaumes de Naples et de Sicile*, vol. I, Parigi, s.n., 1781, pag. 215.

Angelo. Proseguendo per un altro miglio di strada fino in vece di tirare dritto per andare alla terra detta Torre dell'Annunziata, che è lontana due altre buone miglia, si piega a mano sinistra diriggendosi alla prima Parrocchia di Bosco tre case, detta comunemente di tre Case. Prima di giungervi si vedono due antiche picciole colline che forse sono state formate dalle pomici, e sassi del Vesuvio in alto gittati (si riferisce ai così detti Viuli di Trecase, n.d.r.). Continuando la strada, lasciato a sinistra il Casino del Signor D. Bernardo Buono, s'incontra a destra la seconda Parrocchia di Bosco tre case detta l'Oratorio, e dopo la terza a mano sinistra, chiamata la Nunziatella. Dalla prima alla terza vi saranno poco meno di due miglia di cammino. Questa è la via per girare tutto d'intorno al Vesuvio partendo da Napoli, e andando fino al Bosco d'Ottajano, che per non interrompere il filo del viaggio abbiamo continuamente descritta […]. Per salire sopra al Vesuvio per questa terza strada possiamo incamminarci dalla Torre del Greco, o da varj luoghi della strada, che porta a Bosco tre case, specialmente dalla strada a sinistra, che sta in faccia all'Epitaffio (si riferisce al monumento con le epitaffi vicereali riferite all'eruzione del 1631, che si trova a Torre del Greco su Via Nazionale), o da quella situata davanti a Villa Curtis, […]; ovvero da varj luoghi di Bosco tre case, e ancora dalla parte d'Ottajano passando tra la lava del 1751, e quella del 1754. Tutte queste strade conducono a quel piano continuato col vallone, che sta alle radici del Vesuvio dalla parte del mare […].

Questo piano fu chiamato fu chiamato fino dagli antichi l'atrio del cavallo, forse perché, potendovisi fino al giorno d'oggi salire a cavallo, serviva allora non solamente di riposo, ma ancora di pascolo ai cavalli, essendo stato fino al 1631 insieme col vallone ricoperto d'erbe, e d'alberi, come si legge nelle Storie del Torrente di fuoco, che uscì nello stesso anno, dopo il quale ora giace sterile, incolto e ricoperto di lave, di sassi, di piccole pomici, e arena.

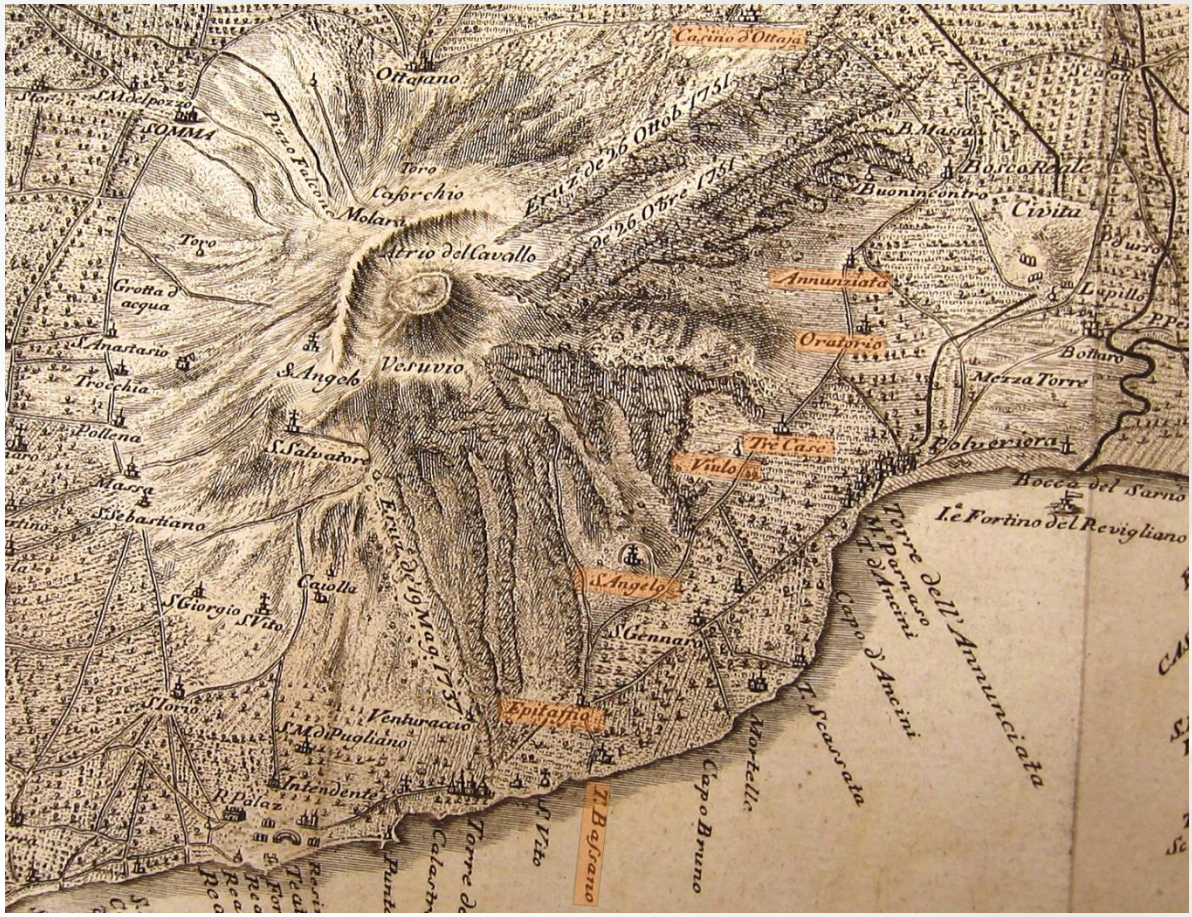
[…] Nel cammino, che si fa da Napoli fino a Bosco tre Case, si va perdendo a poco a poco di vista la montagna di Somma, che è a sinistra del Vesuvio, e finalmente poco più in là della Torre del Greco si vede il Vesuvio isolato come non fosse circondato da alcuna montagna. Proseguendo il viaggio, e voltando verso Bosco tre Case si vede comparire a destra la montagna d'Ottajano […].

Saliti adunque sull'atrio per qualunque siasi delle accennate vie incamminandosi a piedi per la strada tutta arenosa s'arriva quasi sempre arrampicandosi, e con molto incomodo fino alla cima del Vesuvio per una strada tortuosa di 3814 piedi parigini. Ond'è, che questa strada paragonata colle due prime è la più lontana da Napoli, e più scoscesa, e lunga per salire di tutte […].

Il giro di questa terza strada , da Napoli al Bosco d'Ottajano farà 12 miglia in circa, e per conseguenza la metà di tutto il giro delle più basse radici del Vesuvio, d'Ottajano, e di Somma, che tutte tre insieme compariscono come una sola montagna guardate dalla terra 'Ottajano, o dalle Citta di Nola, ed Acerra […].

In qualunque delle tre strade si vada per salire al Vesuvio, anzi in tutta la pianura, che sta d'intorno la montagna, cominciando dalla Madonna dell'Arco, che è lontana da Pollena poco meno di miglia due, e girando per S. Giovanni a Teduccio, Portici, Torre del Greco, dell'Annunziata, e il Bosco d'Ottajano si vedono i vestigj non solamente d'arena, lapilli, pomici, spume, sassi calcinati, e varj minerali gittati per l'impeto del fuoco dalla cima del Vesuvio, locchè si vede ancora dalla parte di dietro al monte di Somma, e d'Ottajano; ma ancora s'osservano molte lave, o torrenti di pietre liquefatte, e poi indurite sulla superficie del terreno, e scavando per fabbricare, se ne vedono altre sotto terra, a varie profondità.»[5]

[5] G. M. Della Torre, op. cit., pp. 7-10.



Elaborazione grafica, con evidenziata le località citate dal Della Torre nella descrizione del terzo itinerario, di un particolare cartografico tratto da un'incisione a bulino e acquaforte in rame di C. Weber, *Cratere Marittimo e Parte del Golfo di Napoli eseguito dal Cap.no Carlo Weber ridotta e retificata da D. Gius.e Liberati, sotto la direzione del Colonn.o Ingeg. Militare D. Roc.o de Alcubierre Gioach.o de Alcubierre secondo le misure itinerarie e le osservazioni di Monsig. D. Ottavio Ant.o Bayardi*, Napoli, Stamperia Reale, 1754.

La descrizione di questo terzo itinerario chiude così una visione limpida di quei percorsi convenzionali sorti lungo le pendici della montagna successivamente all'eruzione del 1631, nei tempi in cui sia i naturalisti che i viaggiatori, vuoi per la catastrofe vulcanica accorsa nel dicembre di quell'anno, vuoi per altre motivazioni legate all'aspetto del monte, sentirono maggiormente il bisogno di dover conoscere e osservare meglio e più da vicino il Vesuvio. Tuttavia, il Della Torre pur non trascurando il suo essere uomo di scienze, non limitandosi solo alla descrizione geologica del contesto naturale riscontrato lungo i percorsi, ne delinea in modo preciso le difficoltà che ogni viaggiatore poteva affrontare a secondo dell'itinerario prescelto per l'ascesa. Per questo, oltre che per una questione di giustizia, sembra inoltre doveroso indicare il nome del Della Torre tra quelli delle prime guide vulcanologiche, perché hanno permesso nei secoli la fruibilità di un vulcano che già al suo tempo godeva della fama di uno dei luoghi più ambiti da visitare, dettagliatamente illustrati dallo studioso con dovizia di particolari e obbiettività scientifica.

Bibliografia:

G. M. Della Torre, *Storia e fenomeni del Vesuvio*, Napoli, Giuseppe Raimondi, 1755

L. Fino, Il Vesuvio del Grand Tour. Vedute e scritti di tre secoli, Napoli, Grimaldi & C. Editori, 2012

G. Lenghi, *Raccolta di costumi napoletani*, Napoli, Calvi, 1854

J-C. Richard de Saint-Non, *Voyage pittoresque au description des Royaumes de Naples et de Sicile*, vol. I, Parigi, s.n., 1781

C. Weber, *Cratere Marittimo e Parte del Golfo di Napoli eseguito dal Cap.no Carlo Weber ridotta e retificata da D. Gius.e Liberati, sotto la direzione del Colonn.o Ingeg. Militare D. Roc.o de Alcubierre Gioach.o de Alcubierre secondo le misure itinerarie e le osservazioni di Monsig. D. Ottavio Ant.o Bayardi*, Napoli, Stamperia Reale, 1754